

Lavoro, stipendi su del 3,4%: ma le donne restano meno pagate degli uomini

Data Stampa 6901 Data Stampa 6901
Bisozzi, Pacifico, Pira e Rosana alle pag. 6 e 7

Lavoro, salari su del 3,4% ma le donne continuano ad avere paghe più basse

► L'Inps registra nel privato un aumento degli occupati (+2%): «Il sistema produttivo mostra segnali di tenuta». Per il precariato e i part time la differenza retributiva sfiora gli 8mila euro

**LA MANIFATTURA
ASSORBE IL 22%
DEGLI ADDETTI TOTALI
IL RESTO È IMPIEGATO
NEI SERVIZI COME
COMMERCIO E ALBERGHIERO**

**LO STIPENDIO MEDIO
SUPERA I 24MILA EURO
AL NORD TOCCA I 29MILA
AL CENTRO È NELLA MEDIA
NEL MEZZOGIORNO
SI SCENDE A 18MILA**

IL CASO

ROMA Nel 2024 in Italia sono saliti sia il numero dei dipendenti (+2 per cento) sia i salari medi (+3,4). Cresce anche il ricorso al lavoro intermittente (758.699 le persone coinvolte) che secondo gli esperti sta assorbendo parte dei beneficiari usciti dal perimetro del reddito di cittadinanza. Ma di questi trend non sembrano beneficiare le lavoratrici donne. Le quali - considerando i contratti a tempo parziale e non solo quelli a tempo pieno, il peso del part time, le difficoltà nel fare carriera e la frammentarietà dei loro percorsi - finiscono per guadagnare in media all'anno anche 8mila euro in meno rispetto agli uomini. Più precisamente, per le prime si sfiorano i 20mila euro, per gli altri si arriva a quota 27.967.

Questi dati sono al centro dell'ultimo Osservatorio sui lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi quelli dell'agricoltura e quelli domestici), reso noto ieri dall'Inps. L'istituto di previdenza, anche considerando un gender pay al 25 per cento, restituisce un quadro nel quale «il sistema produttivo mostra segnali di tenuta», ma sono presenti parallelamente «dinamiche differenziate tra le varie forme contrattuali e nei diversi territori del Paese».

Tornando ai numeri, l'Inps ha rilevato che lo scorso anno i lavoratori dipendenti del privato con almeno una giornata retribuita nell'anno sono stati 17.731.002. Quelli extracomunitari sono il 12,4 per cento del totale. La retribuzione media annua è salita a 24.486 euro, con una media di 247 giornate pagate. Entrando più nello specifico della mansione, il 56 per cento del totale (poco meno di dieci milioni) sono operai. Seguono gli impiegati (37 per cento), gli apprendisti (4 per cento), i quadri (3 per cento) e i dirigenti (0,8 per cento). La maggior parte dei dipendenti sono nella fascia tra i 50 e i 54 anni con 2,280 milioni di unità. Oltre 700mila in meno in quella tra i 20 e i 24enni. Ma è proprio da questi grandezze che bisogna partire per capire il livello di gender pay in Italia e dove si annidano maggiormente le differenze di trattamento.

IDATI

Stando ai dati più recenti diffusi dall'Istat, che però si riferiscono al 2022, le donne guadagnano il 5,6 per cento in meno degli uomini se si guarda alle sole retribuzioni orarie medie. Ma in questa percentuale va considerato l'effetto livellante dei rapporti nel pubblico impiego e il peso dei rapporti di lavoro a tempo pieno. Infatti, guardando soltan-

to al settore privato, il gender gap sale al 15,9 per cento. Aiutano a restituire un quadro più completo, poi, le rilevazioni fatte dall'Ocse e relative all'anno 2023: ha un lavoro solo il 36 per cento delle giovani donne senza un diploma di maturità, mentre la percentuale sale per i maschi al 72 per cento. Equilibrio diverso per i laureati: il 73 per cento delle donne e il 75 dei maschi ha un'occupazione. Ma le prime guadagnano il 58 per cento degli uomini. Percentuale che sale all'83 per cento tra i non laureati.

Il livello di scolarità non è sufficiente nella fase di ingresso del lavoro a equiparare il gender gap. In questa direzione, l'Inps offre altre informazioni interessanti: intanto in Italia i dipendenti uomini superano di poco i 10 milioni, le donne non vanno oltre i 7,5 milioni. Mentre il maggior gap salariale, intorno ai 10mila euro, si raggiunge dopo i 40 anni. Cioè quando si dovrebbero



raggiungere i picchi massimi della propria carriera. Soprattutto l'ente pensionistico, e sempre guardando al settore privato, sottolinea gli effetti del part time, per lo più svolto da donne: 3.720.852 contro i 2.136.629 maschi».

Più in generale l'ente previdenziale fa presente che la media salariale in Italia non registra sostanziali crescite prima dei 45 anni. Gli stipendi più alti sono garantiti dai settori finanziario e assicurativo (56.429 euro). Paghe più basse per i dipendenti dell'alberghiero e della ristorazione, nonostante questi mondi abbiano fatto nel 2024 il pieno di assunzioni con 100mila nuovi rapporti. L'ingresso del lavoro - nella fascia tra i 15 e i 24 - è contraddistinto dai contratti a tempo determinato, ma già nello scaglione successivo 25-29 la proporzione si inverte. Soprattutto, «il numero di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato nel 2024 è pari a 12.998.670 lavoratori, 262.000 in più rispetto al 2023 (+2,1 per cento), con una retribuzione media annua di euro 29.594 (+3,7 per cento rispetto al 2023) e 282 giornate medie retribuite, 1 in più rispetto al 2023». Tra l'anno scorso e quello precedente sono cresciuti meno i rapporti precari (+62mila unità) e gli stagionali (+18mila).

A livello territoriale, il 31,4 per cento dei dipendenti lavora nel Nordovest, il 23,3 nel Nordest, il 20,7 nelle regioni centrali, il 17,2 al Sud, il 7,3 tra Sardegna e Sicilia. Si guadagna di più proprio nei primi due quadranti: nel Nordovest la media salariale ha raggiunto i 28.852 euro, nel Nordest i 25.723. Nell'Italia di mezzo si sfiorano i 24mila euro, nel Mezzogiorno si è poco sopra i 18mila euro. Il manifatturiero impiega soltanto il 22 per cento della forza lavoro (circa 4 milioni di unità). Tutto il resto è assorbito dai servizi, in primis nei settori del commercio (14,7 per cento) e dell'ospitalità e della ristorazione (11,4).

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni, il gap tra uomini e donne

Retribuzione media annua dei lavoratori privati per classi età e genere

